

di Paola Springhetti

A Latina maturano

i frutti dell'impegno

La Giornata contro le Mafie organizzata da Libera ha mobilitato

il territorio. E si spera che lasci un segno duraturo

La parte più coinvolgente del corteo era quella iniziale, con il pulmino che lo apriva e che lanciava i nomi delle vittime delle mafie dal 1893 ad oggi, un elenco di 900 nomi che pareva infinito. E dietro lo striscione portato in silenzio dai familiari, con il titolo della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie: "Radici di memoria e frutti d'impegno", che que-

st'anno si è svolta a Latina il 22 marzo.

I tratti più commoventi erano quelli in cui bambini e ragazzi portavano cartelli e striscioni con i volti e i nomi dei loro coetanei, anch'essi vittime delle mafie, e promettevano di non dimenticarli.

I tratti più divertenti erano quelli monopolizzati dai giovani, che facevano la ola, scandivano "L'Italia è nostra non di Cosa



I familiari delle vittime aprono il corteo

Nostra”, guardavano le finestre chiuse lungo il viale su cui sfilavano e urlavano: “Scendi giù, manifesta pure tu”.

Perché proprio Latina

Il corteo sfilava e sembrava non finire mai: 100mila persone secondo gli organizzatori, che hanno riempito una città che di abitanti ne ha 50mila, e si sono alla fine distribuite in tre piazze per ascoltare Don Luigi Ciotti che diceva: «Siamo venuti qui per affetto, stima e riconoscenza per questo territorio, qui ci sono belle persone e belle risorse. Siamo venuti per cercare verità per don Cesare Boschin e tanti altri e per non dimenticare che le organizzazioni mafiose attraversano tutto il territorio e anche l’Agro Pontino».

Don Cesare Boschin è un sacerdote che è stato ucciso nel ’95 perché cercava di opporsi alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel Lazio. La

scelta di Latina, quest’anno, come luogo di un appuntamento ormai tradizionale (siamo alla diciannovesima edizione), è stata dettata proprio da questo: il Lazio e la capitale, Roma, sono sempre più segnate dalla presenza mafiosa, e nella zona di Latina e del Sud Pontino questa presenza è particolarmente pesante (ma lo è su tutto il litorale, su su fino a Civitavecchia). L’elenco dei problemi è lungo: i traffici illegali di rifiuti tossici e il caso della discarica di Borgo Montello (“Reti Solidali” ne ha parlato nel n. 6/2013), gli accordi tra Cosa Nostra, camorra e ‘ndrangheta per monopolizzare e sfruttare il mercato ortofrutticolo di Fondi; il caporalato e lo sfruttamento della mano d’opera nelle campagne; la speculazione edilizia che non rispetta neppure il parco nazionale del Circeo...

La criminalità organizzata è ormai radicata ed è in grado di condizionare

le pubbliche amministrazioni, come dimostrano lo scioglimento per mafia del Comune di Nettuno e il mancato scioglimento di quello di Fondi.

Il lavoro capillare nelle scuole

Nel corteo e in piazza c'erano le bandiere e gli striscioni del volontariato, dei sindacati, del mondo cattolico, dei rappresentanti degli Enti locali (la manifestazione è stata organizzata insieme ad Avviso Pubblico, la rete degli Enti locali e delle Regioni per la formazione contro le mafie), ma soprattutto c'erano tantissimi giovani: studenti delle superiori e delle medie, e anche qualche classe delle elementari. Tanti davvero. Ragazze con i leggings e ragazzi con tagli di capelli

estrosi, che ogni tanto si sfilavano dal corteo per infilarsi in una panetteria e comperare un pezzo di pizza e poi tornare velocemente al loro posto,, zainetti sulle spalle e tanta passione. Un parte venivano da varie città d'Italia, molti – con gli striscioni dedicati a Don Peppe Diana, che è stato ucciso venti anni fa – dalla Campania, moltissimi da Latina e dal Lazio. Quella dei giovani era una presenza tanto più preziosa perché non improvvisata: nelle scuole sono stati organizzati incontri e percorsi didattici di educazione alla legalità e di sensibilizzazione al problema della criminalità organiz-





zata. «Abbiamo lavorato soprattutto con le scuole superiori, in particolare le quinte, ma anche con le medie e le elementari. Negli ultimi tempi facevano un incontro al giorno, a volte anche due, e abbiamo raggiunto tutte le scuole», racconta **Alessandro Del Franco**, referente di Libera. «Sono contento perché siamo riusciti a interessare e a coinvolgere i ragazzi: io penso che nel corteo ci fossero seimila studenti di Latina. Gli insegnanti e i rappresentanti degli istituti sono stati molto sensibili, e quando non li abbiamo cercati noi ci hanno cercati loro. Il lavoro nelle scuole è molto importante, tanto più che non si fa più educazione civica: oggi il sistema scolastico cerca di inculcare conoscenze, ma non insegna più a ragionare e a diventare cittadini». Anche per questo la giornata del 22 dovrebbe lasciare un segno duraturo.

Il coinvolgimento del territorio

Il lavoro preparatorio della giornata ha coinvolto anche singoli cittadini, associazioni e molti volontari (compresa la Casa del Volontariato che ha sede a Latina). «Siamo riusciti a intercettare gruppi di interesse attraverso gli incontri a tema – ne sono stati fatti una ventina, in preparazione della giornata – ad esempio quello su etica di economia. Hanno risposto bene le associazioni cattoliche, soprattutto Scout, Azione Cattolica e alcune parrocchie. Però con molte associazioni, soprattutto quelle piccole, è stato difficile lavorare. C'è molto individualismo, devi chiamare ciascuno per

nome e cognome, nonostante la buona volontà dei leader. In qualche caso è stato difficile anche l'interfaccia con le associazioni nazionali e i loro vari livelli organizzativi».

Una bella sorpresa è arrivata dalle associazioni sportive ciclistiche, che hanno dato un'ampia disponibilità. Tra l'altro, accanto al palco attorno a cui si sono radunati i manifestanti, c'erano i volontari di Latina in bicicletta e Tevere in bici, che pedalavano incessantemente per produrre l'energia necessaria per il funzionamento degli impianti luce e voce. Uno dei tanti modi che si sono stati adottati per rendere la manifestazione più "verde". «Queste associazioni uniscono a temi come la mobilità sostenibile altri interessi. Non erano tantissimi, ma si sono spesi in prima persona e hanno incluso gruppi di popolazione, che altrimenti sarebbero rimasti fuori. Persone che normalmente non si occupano di mafia, ma calando il tema della legalità nei loro interessi si coinvolgono e si aggregano. Il tema della legalità entra così nella vita delle persone, esce dal circolo di piccoli gruppi legati all'informazione o alla politica».

Il bilancio dunque è positivo, anche se secondo Del Franco «si sarebbe potuto fare di più, perché le persone che si sono impegnate in prima persona non sono state molte. Ma l'importante è che tutto questo non è la puntata finale, ma quella iniziale di un percorso. Abbiamo avvicinato nuove esperienze, creato nuove relazioni e quindi qualcosa di nuovo nascerà». ●